

AMA GLI ALTRI COME TE STESSO

Il cristianesimo chiede di amare il prossimo.

Come si ama se stessi.

Ma se non scopriamo l'amore di Dio e non cerchiamo di vivere con intensità all'interno di questo rapporto con Lui, amare veramente noi e gli altri uomini non è possibile.

C'è una frase che rappresenta il cuore di tutto il messaggio evangelico e che, come dice san Paolo, è anche la sintesi di ogni comandamento: <<Tutta la legge trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso>> (Gal 5,14).

Si tratta di una frase per certi versi misteriosa. Ma anche un po' sibillina, perché sembra addirittura in contrasto con l'esempio di Gesù che ha amato gli uomini fino a sacrificare per loro la sua stessa vita. Una espressione che sembra persino giustificare un certo egoismo, essendo da essa invitati a porre l'attenzione a noi stessi prima che agli altri. Una apparente sollecitazione a non promuovere slanci di generosità così grandi da anteporre quel prossimo, che il Signore pur ci chiede ripetutamente di amare, al sentimento verso se stessi. Ma la contraddizione è, come vedremo, solo apparente. In realtà questo precetto, che tutti li riassume, esprime al meglio la giusta dinamica che riguarda il nostro rapporto al contempo con Dio e con i fratelli.

D'altra parte, non è solo il Vangelo a suggerirci questo comportamento. Dell'importanza di partire da questo atteggiamento di amore e di rispetto verso noi stessi per giungere a quello verso gli altri ci danno conferma anche le scienze dell'uomo come la psicologia e la psicanalisi. Le quali, pur nella differenza dei metodi e dei presupposti, hanno come scopo di aiutare coloro che esse curano ad imparare a vivere relazioni corrette e soddisfacenti. Un uomo, infatti, si sente felice e realizzato solo quando avverte di saper suscitare amore attorno a se dando e ricevendo stima e affetto. Ma poiché, al di là della buona volontà e della retta intenzione, di fatto molti sono gli ostacoli che impediscono rapporti di questo tipo, le cosiddette scienze umane cercano di aiutare le persone anzitutto a fare un percorso interiore di conoscenza di se stessi. Un percorso che le metta a nudo, che faccia emergere poco a poco i blocchi e i complessi inconsci sepolti nel profondo, il vissuto di sofferenze e di disagi accumulatisi negli anni, in modo tale che la persona possa prendere coscienza dei nodi che la tengono legata e in questo modo scioglierli.

Solo allora, avendo fatto pace con se stessa, avendo raggiunto un atteggiamento di giusta stima, di rispetto, di amore corretto verso di se, possa ritrovare anche un giusto rapporto con gli altri. Un rapporto vero, autentico, in cui non ci siano aggressività esasperate ma neanche generosità esagerate e pericolose, perché fondate non su un sincero amore per gli altri quanto, piuttosto, su un bisogno del loro affetto e della loro riconoscenza che sostituisca l'amore verso se stessi che non si è capaci di darsi.

Lo sviluppo delle scienze che curano la psiche umana conferma così quello che il Vangelo ci aveva già insegnato riassumendolo nella battuta fulminea e folgorante che abbiamo visto: "ama gli altri come te stesso". Ora abbiamo capito che cosa significa amare gli altri in modo giusto per loro dobbiamo prima sapere amare in modo corretto noi stessi. E, al contrario, se non abbiamo verso noi stessi la stima e il rispetto che ci dobbiamo, finiremo per provocare danni al nostro prossimo anche quando ci presentassimo, pur con il massimo di buona fede, come degli altruisti convinti.

Il Vangelo, dunque, ci dice chiaramente dobbiamo imparare ad amare gli altri non più ma neanche meno di noi stessi. Così l'equilibrio sta tutto in quel "come", cioè che cosa consista questo amore per stessi che ci viene proposto come "misura" del nostro rapporto con gli altri. Abbiamo visto che le scienze che studiano l'uomo, la sua struttura psichica, le sue esigenze hanno potuto capire come egli è fatto, quali siano i suoi bisogni più profondi, ed anche i guasti peggiori che possono avvenire nel suo delicato equilibrio. E come abbiano cercato di alleviarne le sofferenze. Tuttavia, esse sono di loro natura limitate. Per questo annaspiano quando, elevandosi dal piano della osservazione a quello del significato, cercano di spiegare la causa, l'origine di queste esigenze. Quando, in una parola, cerca di rispondere all'interrogativo: <<Perché l'uomo è fatto così, che senso ha tutto questo suo bisogno di relazione e di amore all'interno della propria persona e con gli altri che lo circondano?>>

E' a questo punto che interviene la Rivelazione insegnandoci ciò che da soli difficilmente saremmo in grado di capire del tutto, aiutandoci ad allargare il nostro sguardo e il nostro orizzonte fino alla dimensione soprannaturale. Essa, infatti, non si limita a dirci di amare il prossimo come noi stessi, ma fa precedere questo precetto da un altro, presente in tutti e tre i sinottici, che suona così: <<Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente>>, aggiungendo subito dopo: «Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo. Amerai il prossimo tuo come te stesso» (Mt 22, 37-40).

Il Signore, dunque, ci insegna che il rapporto tra noi e gli altri è un rapporto allargato, non è un binomio ma un trinomio.

Non riguarda più soltanto quello dell'uomo con se stesso e con gli altri, ma ne presuppone un altro, quello con Dio. Rapporto, quest'ultimo che, tra l'altro, appare fondante e decisivo. Ma perché è così importante che un uomo per amare se stesso e gli altri in modo corretto e felice debba prima di tutto amare Dio? Non è difficile da capire: l'uomo da solo brancola nella nebbia e la luce della ragione, pur aiutandolo molto, non gli rischiarava del tutto il cammino.

Perciò, senza Dio, egli non sa bene chi sia, e neanche quale senso abbiano la sua vita e il suo destino. Da qui la necessità vitale per ogni uomo di vivere il rapporto con Dio con la maggiore pienezza possibile, cioè con tutto se stesso, ragione, psiche, spirito. E tutto questo non solo per conoscere Dio, fonte della sua esistenza, ma anche per conoscere davvero se stesso. Per scoprire, vivendo in un rapporto vivo e vitale con lui, facendo esperienza del suo amore, di essere stato messo al mondo non per un caso fortuito, ma di essere stato pensato e voluto per un preciso disegno che va poco a poco dipanandosi nella vita di ciascuno. Un disegno che abbraccia tutti con lo stesso amore, ricchi e poveri belli e brutti, sani e malati, intelligenti e mediocri, giovani e vecchi. Un disegno che, al di là delle apparenze mondane, nel segreto del cuore valorizza tutti e ciascuno con la medesima intensità.

Così, è solo scoprendo l'amore di Dio per noi, assaporandolo sempre più giorno dopo giorno nel tentativo di ricambiarlo con tutti noi stessi che noi apprendiamo di essere degni di amore nonostante tutti i nostri limiti. E' questo Dio che ci ama per primo e in modo assoluto, perfetto, totale che noi a nostra volta impariamo a stimarci e ad amarci nel modo davvero giusto. Impariamo, cioè ad amare il progetto che egli ha su di noi, quella via di santificazione che porta sempre più addentro nella vita divina. E se ameremo noi stessi nel modo giusto, se cioè capiremo che cos'è l'uomo, ogni uomo, ameremo di riflesso anche gli altri nel modo giusto perché in ogni altro essere che incontreremo vedremo il medesimo progetto di Dio. Capiremo la fratellanza che ci lega, l'unico amore che ci unisce tutti, le fatiche del vivere ma anche il destino glorioso che ci attende.

Ecco, ora tutto appare chiaro: se non scopriamo l'amore di Dio e non cerchiamo di vivere con intensità all'interno di questo rapporto con lui, non potremo davvero amare noi stessi e, di conseguenza, amare davvero gli altri uomini. Perché non potremo dare a nessuno ciò che non avremo nel cuore. Ci sforzeremo di farlo, perché questa è la nostra natura, ma spesso e dolorosamente saremo delusi non trovando ciò che cercheremo. E deluderemo anche gli altri dando un amore troppo interessato e bisognoso di reciprocità. Così, solo quando Dio colma davvero il nostro cuore, rendendo piena di senso e di gioia la nostra vita, allora noi potremo travasare anche sugli altri questo amore che traboccherà come una necessità rendendo anche gli altri a loro volta felici. In questo caso anche fino ad accettare i nemici, a perdonarli e a pregare per loro, ad offrire la nostra esistenza come martirio. Perché allora non si tratterà di un masochismo pericoloso e magari nevrotico ma di un gesto che, appoggiandosi all'amore di Dio, in unione con lui, esprime anche il massimo dell'amore per noi stessi: donare la nostra vita per i fratelli come Gesù stesso ha fatto.